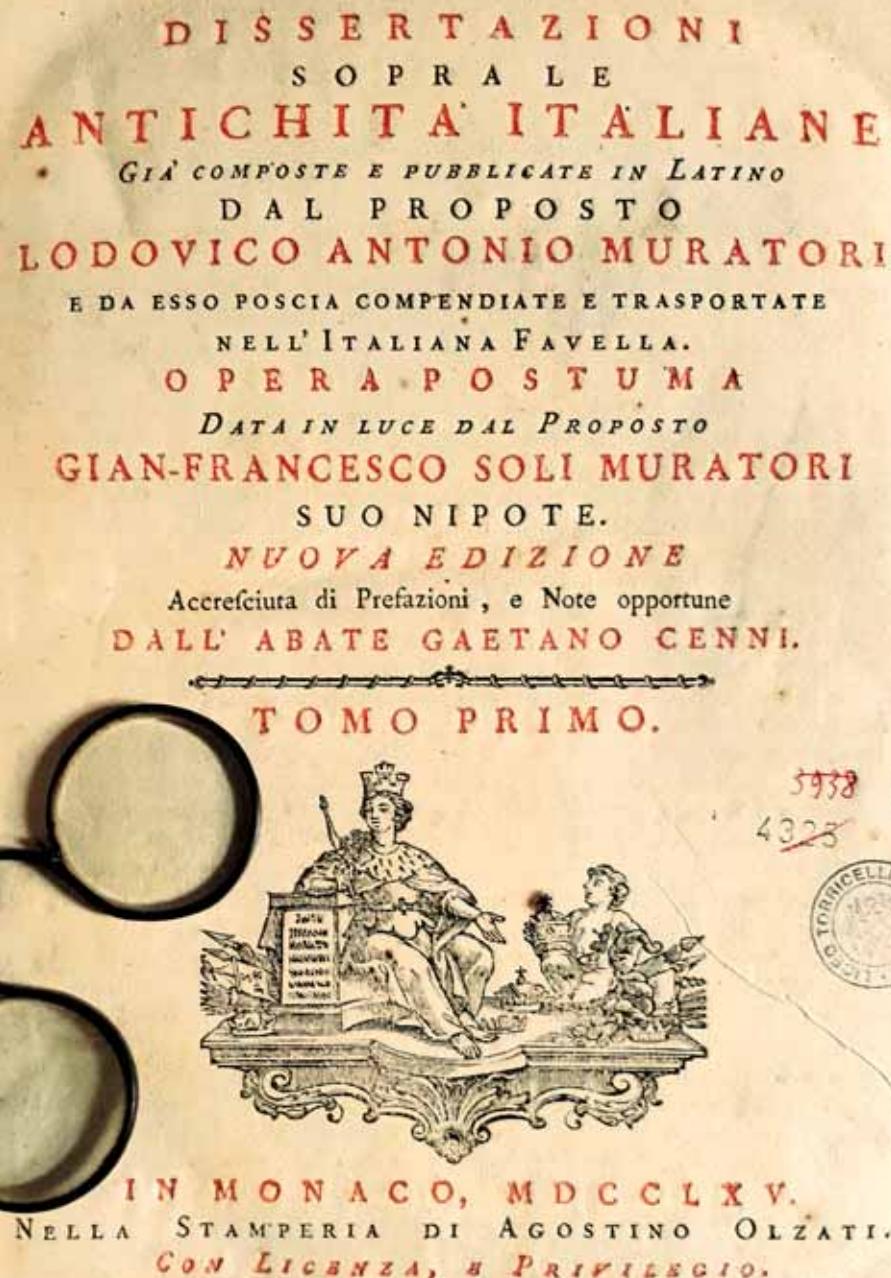


# la Biblioteca di via Senato

## Milano

MENSILE, ANNO XI

n. 4 – APRILE 2019



BvS

### PERSONAGGI

D'Annunzio a Parigi:  
i libri e la *Gioconda*  
di GIUSEPPE SCARAFFIA

### NOVECENTO

La prima fuga  
del giovane Holden  
di ANTONIO CASTRONUOVO

### BIBLIOFILIA DEL GUSTO

Eugenio Montale  
tra poesia, cibo e arte  
di MASSIMO GATTA

### BIBLIOTECHE

Storie e leggende di  
una 'libraria' gesuitica  
di STEFANO DREI

### BIBLIOFILIA

Medicamenta  
alla portata di tutti  
di GIANCARLO PETRELLA

### IL LIBRO DEL MESE

La storia dell'arte  
in casa editrice  
di ANNALISA LAGANÀ

### LO SCAFFALE DEL BIBLIOFILO

Castelvetro e il 'giuoco'  
degli scacchi  
di GIANCARLO PETRELLA

# *la Biblioteca di via Senato – Milano*

MENSILE DI BIBLIOFILIA E STORIA DELLE IDEE  
anno XI – n.4/104 – Milano, aprile 2019

## Sommario

### **6 *Personaggi***

D'ANNUNZIO A PARIGI:  
I LIBRI E LA *GIOCONDA*  
di Giuseppe Scaraffia

### **12 *Novecento***

LA PRIMA FUGA  
DEL GIOVANE HOLDEN  
di Antonio Castronuovo

### **22 *Bibliofilia del Gusto***

EUGENIO MONTALE  
TRA POESIA, CIBO E ARTE  
di Massimo Gatta

### **32 *Biblioteche***

STORIE E LEGGENDE DI  
UNA 'LIBRARIA' GESUITICA  
di Stefano Drei

### **42 *Bibliofilia***

*MEDICAMENTA*  
ALLA PORTATA DI TUTTI  
di Giancarlo Petrella

### **48 *Il Libro del Mese***

LA STORIA DELL'ARTE  
IN CASA EDITRICE  
di Annalisa Laganà

### **52 *Lo Scaffale del Bibliofilo***

CASTELVETRO E IL 'GIUOCO'  
DEGLI SCACCHI  
di Giancarlo Petrella

### **57 *IN SEDICESIMO – Le rubriche***

LO SCAFFALE –  
L'APPUNTAMENTO  
DEL MESE – RIFLESSIONI  
E INTERPRETAZIONI –  
ANDAR PER MOSTRE –  
IL LIBRO D'ARTE –  
IN APPENDICE/FEUILLETON  
di Lorenzo Fiorucci, Greta Massimi,  
Luca Pietro Nicoletti e Errico Passaro



D I S S E R T A Z I O N I  
S O P R A L E  
A N T I C H I T A' I T A L I A N E  
• G I A' C O M P O S T E E P U B B L I C A T E I N L A T I N O  
D A L P R O P O S T O  
L O D O V I C O A N T O N I O M U R A T O R I  
E D A E S S O P O S C I A C O M P E N D I A T E E T R A S P O R T A T E  
N E L L' I T A L I A N A F A V E L L A.  
O P E R A - P O S T U M A  
D A T A I N L U C E D A L P R O P O S T O  
G I A N - F R A N C E S C O S O L I M U R A T O R I  
S U O N I P O T E.

N U O V A E D I Z I O N E  
Accresciuta di Prefazioni, e Note opportune  
D A L L' A B A T E G A E T A N O C E N N I.

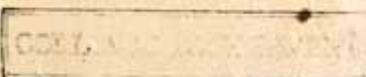
— — — — —  
T O M O P R I M O.



5738 3460  
4325



I N M O N A C O, M D C C L X V.  
N E L L A S T A M P E R I A D I A G O S T I N O O L Z A T I.  
C O N L I C E N Z A, E P R I V I L E G I O.



## Biblioteche

# STORIE E LEGGENDE DI UNA ‘LIBRARIA’ GESUITICA

### *Una biblioteca ritrovata*

di STEFANO DREI

Nell'Italia delle cento capitali e dei mille campanili non sono pochi i piccoli centri che esibiscono orgogliosamente primati reali o immaginari, regionali o nazionali. Accade in tutti i campi: dallo sport alla cucina, alle istituzioni culturali. Accade anche nella scuola, naturalmente, e anche nelle biblioteche.

«Siamo, fra tutti gli istituti scolastici italiani, quello con la più ricca dotazione di libri» proclamava in una relazione del 1928 il preside del liceo Tor-

Nella pagina accanto: Ludovico Antonio Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, tomo primo, Monaco, Olzati, 1765. Fra le pagine di questo volume, nel 1990, un'alunna trovò un paio di occhiali tipicamente settecenteschi, ancora integri

ricelli di Faenza. Si riferiva probabilmente, più che alla quantità dei libri, al loro pregio e in particolare alla presenza, inconsueta per una scuola, di un fondo antico costituito da varie migliaia di volumi. Non era l'unica eccellenza rivendicata, a torto o a ragione, dalla cittadina romagnola e dal suo liceo. Durante l'età neoclassica, nella sua massima fioritura demografica e culturale, Faenza si era autodefinita l'Atene della Romagna. Pare che i faentini di allora ci credessero veramente: è emblematico del vantaggio un grande quadro ottocentesco che domina tuttora un'aula del liceo e ritrae un gruppo di personaggi locali, abbigliati e atteggiati come antichi greci. Nell'Atene della Romagna, qualcuno si riconosceva in Socrate, qualcun altro in Alcibiade e così via. A proposito, si chiamava Socrate anche il presidente autore, nel secolo successivo, della relazione sopra menzionata: Socrate Topi. *Nomina omnia; pec-*

#### STORIES AND LEGENDS OF A JESUIT LIBRARY

Located in Faenza (Ravenna), the Torricelli classical high school is one of the oldest institutions in Italy. Situated in an ancient palace which had hosted a Jesuit boarding school since the 17th century, it displays a huge library, including 4,000 notably ancient volumes, mostly inherited from the Jesuit school. Over the 19th century, famous teachers have been in charge of the library, such as Isidoro del Lungo, Giuseppe Cesare Abba and Gaetano Salvemini. Among the usual habitués of the school library we also find the Nobel Prize poet Giosue Carducci, whereas the previous Jesuit library had been attended by Cardinal Giovanni Maria Mastai Ferretti, later to become Pope Pio IX. This article includes a short summary of the history of this library, some odd facts and curiosities about it, and last but not least some food for thought on the interest that this ancient heritage may arouse in today's students.



cato per l'ossimorico cognome.

Un primato regionale, forse anche nazionale, riguardava e riguarda l'antichità del liceo.<sup>1</sup> Il Regio Liceo per la provincia di Ravenna (dal 1865 Liceo Torricelli, ora sezione classica del Liceo Torricelli-Ballardini) era stato istituito nel 1860, prima ancora dell'unità d'Italia, a seguito del plebiscito che aveva determinato l'annessione delle ex Legazioni pontificie al regno di Sardegna; aveva e ha tuttora sede nell'«antico palazzo rosso» cantato da Dino Campana nei *Canti Orfici*. Ma le sue radici si estendono a epoche ben più remote: Faenza fu preferita a Ravenna come sede dell'unico Regio Liceo della provincia perché ereditava la tradizione, e in parte anche le dotazioni scientifiche e librarie, di almeno tre gloriose istituzioni scolastiche che nei secoli si erano avvicendate entro le mura del medesimo edificio. Innanzitutto, il collegio dei gesuiti, che nel Seicento aveva accolto alunni come Evangelista Torricelli, il più geniale degli eredi di Galileo, e nel Settecento la

colonia dei padri paraguayani profughi dalle *reduciones* sudamericane. Poi, il liceo dipartimentale napoleonico che, istituito nel 1803 sotto gli auspici del faentino Dionigi Strocchi e del 'quasi faentino' Vincenzo Monti, aveva visto sorgere nel 1805 un altro Regno d'Italia. Infine, il nuovo collegio dei gesuiti, solennemente inaugurato nel 1840, dopo la rifondazione dell'ordine e la sontuosa ristrutturazione neoclassica dell'edificio. Fra il 1841 e il 1842, la ricostituenda biblioteca del ricostituito collegio era stata sede di ripetuti incontri tra due personaggi che in seguito avrebbero fatto molto parlare di sé: il gesuita ribelle Carlo Maria Curci, poi fondatore della «Civiltà Cattolica» e protagonista di memorabili polemiche e riconciliazioni con Gioberti, con Rosmini, con l'autorità ecclesiastica e civile, e l'arcivescovo della vicina Imola, Giovanni Maria Mastai Ferretti, poi papa con il nome di Pio IX.<sup>2</sup>

Una recentissima ricerca compiuta incrociando note di possesso, testimonianze storiche, atti notarili, inventari e altri documenti d'archivio ha fatto luce sulle vicende delle 'librarie' possedute da queste istituzioni scolastiche. L'inventario redatto nel 1773, dopo la prima soppressione della Compagnia di Gesù, comprende circa 2800 titoli per almeno 4000 tomi. Provenivano per oltre la metà dall'eredità del cardinale Carlo Rossetti, vescovo di Faenza dal 1643 al 1681. Ma le note di possesso Rossetti finora rinvenute si concentrano nella biblioteca del locale seminario vescovile, che tuttora conserva ciò che rimane di quell'antica collezione. Assai più modesta era la biblioteca del liceo napoleonico: meno di duecento volumi secondo l'inventario del 1815. Dunque, negli anni Quaranta del XIX secolo, i gesuiti dovettero ricostituire quasi *ex novo* la loro 'libraria'. Come è noto, i gesuiti, formidabili catalogatori ed elaboratori di regole, avevano messo a punto una loro biblioteca ideale, una sistemazione universale del sapere.<sup>3</sup> Ma, allo stato attuale delle nostre ricerche, ci sembra di capire che qui acquisirono soprattutto lasciti testamentari di collezionisti e donazioni comprendenti, come vedremo, anche opere



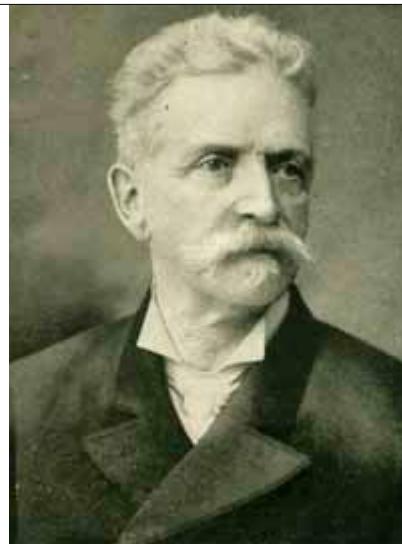
Nella pagina accanto: Tito Livio, *Decades*, Venezia, Bartolomeo Zani, 1498. L'incunabolo, che reca una nota di possesso dell'umanista fra Sabba da Castiglione, fu acquistato dal liceo nel 1960. Qui sopra da sinistra: Girolamo Savonarola, *Prediche de fra hieronymo per quadragesima*, Venezia, Cesare Arrivabene, 1519; Tommaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo, e nobili et ignobili*, Venezia, Giovanni Battista Somaschi, 1585. Prima e rara edizione della bizzarra compilazione encyclopedica che all'epoca ebbe grande successo e numerose ristampe

che è difficile inserire nel loro progetto educativo.

Chiuso definitivamente nel 1859 il collegio, inventariati i suoi beni (si conservano relazioni dettagliate e accuratissime di queste operazioni), ricatalogati i volumi, questi ammontavano a 9489 unità. Nel gennaio del 1863, Giovanni Ghinassi, primo preside del liceo, ne selezionò 3506 che divennero così il fondo originario della biblioteca del liceo, orgoglio e vanto, sessantacinque anni più tardi, del suo successore Socrate Topi. Gli altri volumi andarono alla biblioteca comunale o furono scartati. Fra il 12 febbraio e il 12 maggio del 1863, il Consiglio dei Professori del Regio Liceo fu convocato ben quattro volte per approvare il regola-

mento della biblioteca appena costituita. Non erano riunioni particolarmente affollate: il corpo docente del liceo era composto di sette professori, otto con il preside. Anche troppi per una scolaresca che ammontava, sommando le tre classi liceali, ad appena quattordici alunni (ed erano duecentocinquanta ai tempi di padre Curci!).<sup>4</sup>

Sono piccole storie di provincia, ma rappresentano bene gli sforzi di una nazione che deve formare una classe dirigente.<sup>5</sup> Capita poi di incrociare nuovamente in queste piccole storie personaggi illustri. Il professore bibliotecario, estensore della bozza di regolamento, era un autentico *enfant prodige*: si chiamava Isidoro del Lungo ed era destinato a



Sopra da sinistra, in senso orario: Carlo Maria Curci (1809-1891); Giosue Carducci (1835-1907); Giuseppe Cesare Abba (1838-1910); Isidoro del Lungo (1841-1927); Gaetano Salvemini (1873-1957); Dino Campana (1885-1932)

una luminosa carriera di filologo, accademico della Crusca, ultimo “arciconsolo” e poi primo presidente dell’Accademia stessa; infine senatore. Nonostante i suoi ventuno anni, Del Lungo aveva già al suo attivo varie pubblicazioni; doveva comunque la nomina faentina alle raccomandazioni di Giosue Carducci che con l’amico ‘Doro’ intratteneva un fitto carteggio. Dalla vicina Bologna, il ventisettenne Carducci non perdeva occasione per venire anche di persona, in treno, a Faenza, dove contava numerose

amicizie, tra cui il preside stesso; ne avrebbe contratte e coltivate altre nei decenni successivi. All’epoca, lo legava alla città romagnola e in particolare al suo liceo una ferita recente: un anno prima, gli era toccato di pronunciare l’orazione funebre per il più caro dei suoi ‘amici pedanti’, Torquato Gargani, predecessore di Del Lungo nella cattedra liceale d’italiano, deceduto a ventotto anni dopo settimane di penosa agonia. Causa scatenante della malattia una delusione d’amore: così almeno si disse.

Le quattro convocazioni del consiglio si resero necessarie perché gli insegnanti non riuscivano ad accordarsi su uno degli articoli proposti dal giovane ma morigeratissimo bibliotecario: «Il Bibliotecario dovrà ricusare agli alunni libri che possano pervertirne il cuore e la mente». Alla fine, l'articolo fu cassato (a maggioranza); Del Lungo pretese però che al libro dei verbali fosse allegata una sua memoria autografa. È d'uopo a questo punto cedere la parola al futuro arciconsolo della Crusca: «Che vi siano alcuni libri i quali niun di noi vorrebbe, senz'arrossire, porre in mano a giovanetti e più a nostri alunni, e che di questi libri la Biblioteca liceale ne abbia, è un fatto. [...] Togliamo le frasi uggiose, ma una qualche norma al Bibliotecario convien darla: se, non volete ch'egli sia costretto dal vostro silenzio a por l'*Adone* o la *Pucelle* in mano d'un giovanetto trilustre, che potrà portarla a casa e leggere, di soppiatto a' genitori, i libri dati a lui da' maestri».<sup>6</sup> L'*Adone* di Marino, potenziale pervertitore di cuori e menti trilustri, è tuttora rappresentato in biblioteca dall'edizione veneziana del 1623, con tanto di timbro gesuitico sul frontespizio nonostante le note condanne ecclesiastiche *ob eius obscenitatem quam maximam*. Non abbiamo invece trovato traccia della *Pucelle*, neanche nei vecchi schedari e inventari. Del resto, la *Pucelle d'Orléans*, scandaloso poema satirico di Voltaire, ebbe una circolazione clandestina per tutto l'Ottocento mentre la traduzione italiana dell'ex seminarista faentino Vincenzo Monti era all'epoca ancora inedita.

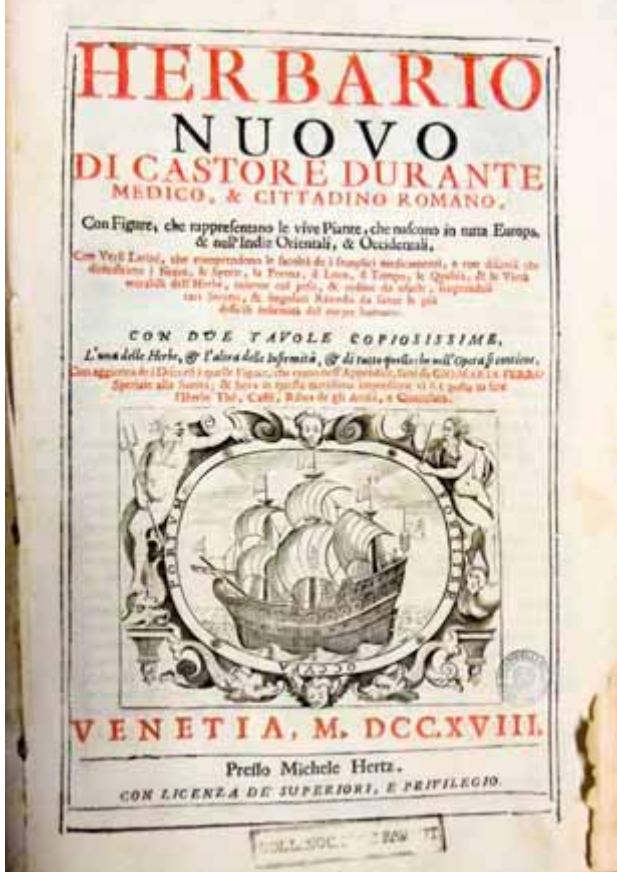
Un vetusto *Regolamento della Biblioteca*, manoscritto e incorniciato, campeggia ancora su una parete della biblioteca. Ma non è più quello di Del Lungo; la data è del 1904, le firme sono di personaggi solo localmente noti: il bibliotecario Antonio Messeri, docente di storia, il preside Flaminio del Seppia. Tre anni prima, le firme di Messeri e Del Seppia avevano sancito la bocciatura di un alunno pure trilustre, forse già affetto per conto suo da pervertimenti di mente e di cuore: Dino Campana. Prima ancora, Del Seppia aveva retto il collegio Cico-

gnini di Prato, frequentato da un adolescente assai più promettente di Campana, ancora più indisciplinato, precocemente affetto da altri pervertimenti: Gabriele d'Annunzio. Nelle sue memorie senili, il Vate ex collegiale rievucherà in pagine vivacissime gli scontri e i battibecchi (in latino!) con il «cefalopodo» rettore, anzi «paedagogus paedagogorum».<sup>7</sup>

Su un'altra parete, entro un'elegante cornice ottocentesca, spicca un ritratto di Garibaldi; forse dono di Giuseppe Cesare Abba, altro indimenticato docente del liceo, altro bibliotecario. Abba giunse a Faenza nel 1881, esordiente nell'insegnamento a quarantatré anni, emozionatissimo benché già celebre per le *Noterelle di uno dei Mille*. Non aveva la laurea; doveva anche lui la nomina alle «sollecite premure» di Carducci. Ma non meno emozionati di lui erano gli alunni che si trovavano davanti un monumento vivente della storia patria. Il primo giorno d'insegnamento fu un trionfo; Abba rimase al Torricelli tre anni, circondato da una stima che rasentava la venerazione.

Qualche anno dopo Abba, troviamo come bibliotecario il piemontese Paolo Luotto, docente di filosofia e autore negli anni faentini di una monumentale monografia, *Il vero Savonarola e il Savonarola di Pastor*, tuttora fondamentale negli studi sul monaco domenicano. Di Savonarola, il liceo possiede varie edizioni cinquecentesche; tra le loro pagine sono ancora conservati alcuni segnalibri con appunti di Luotto. Luotto scomparirà prematuramente nel 1897, appena in tempo per vedere il volume pubblicato da Le Monnier. Al funerale, pronuncerà l'orazione commemorativa in rappresentanza del Torricelli un «giovanotto egregio», suo collega di storia e geografia, che poi gli subentrerà anche nella mansione di bibliotecario: Gaetano Salvemini.

A proposito di segnalibri dimenticati, gli antichi volumi ci hanno riservato in anni recenti piccole e grandi sorprese; anche qualche delusione. L'erbario di Castore Durante è stato usato a lungo come raccoglitore di campioni vegetali, che venivano collocati in corrispondenza delle pagine che li descri-



Sopra e nella pagina accanto: Castore Durante, *Herbario nuovo*, Venezia, Michele Hertz, 1718. Il volume veniva usato anche come raccoglitore di campioni vegetali

vono; purtroppo ora ne rimangono solo sparuti relitti. Ma in occasione dell'ultima ‘notte nazionale del liceo classico’ un’alunna che collaborava all’allestimento di una piccola mostra si è trovata fra le mani il biglietto d’invito a una festa indetta per il luglio del 1695, dimenticato tra le pagine di una bizzarra compilazione cinquecentesca, la *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* di Tommaso Garzoni (Venezia, 1585). Ben più sorprendente avventura capitò a quell’altra alunna che nel 1990 rinvenne in mezzo al primo tomo delle *Antichità italiane* di Ludovico Antonio Muratori (Monaco, 1774) un paio di occhiali di fattura tipicamente settecentesca, perfettamente integri, che sono tuttora conservati nella biblioteca del liceo. Circola da allora fra gli studenti

la leggenda degli occhialini dimenticati da un gesuita il cui fantasma, impegnato nella vana ricerca, infesterebbe ancora ‘l’antico palazzo rosso’. Altre leggende di fantasmi circolavano già in tempi remoti; lo stesso edificio sembra favorirle. Il solito Socrate Topi, nelle sue relazioni annuali al ministero, non si peritava di evocare le «ombre biancicanti dei pii monaci risorgenti dai sepolcri» vaganti «ogni notte per questi immensi corridoi» (relazione 1938). Certamente, si compiaceva del proprio estro letterario, ma probabilmente intuiva ciò che gli antropologi ben sanno: una comunità ha anche bisogno di leggende condivise, che carichino di significati i luoghi che abita.

Pur con qualche perdita e dopo vari traslochi interni, i tremila e più volumi del fondo gesuitico si trovano ancora nel Palazzo degli Studi, concentrati in tre sale. Li contrassegna un grande timbro ottocentesco con la sigla COLL. SOC. IESU. FAVVENT. Diversi frontespizi sono gremiti di note di possesso pregresse, in molti altri le note di possesso sono state abrase, asportate, ricoperte nei modi più disparati. In alcuni volumi lo stesso timbro del collegio è stato sovrascritto: segno di una *damnatio memoriae* intrapresa dal Regio Liceo e presto abortita. Le scaffalature sono ancora le stesse del 1863.

Nei centocinquant’anni successivi, oltre ventimila libri si sono aggiunti e non sono solo letture amene per giovinetti. Lo stesso Ghinassi era un bibliofilo e donò al liceo trecento volumi. Ancora nel 1960, la scuola poteva permettersi di acquistare sul mercato antiquario un incunabolo, grazie alle sovvenzioni di una banca locale. Ora gli incunaboli (custoditi in cassaforte insieme ai pezzi più preziosi) sono dieci, più di quattrocento le cinquecentine, circa quattromila i libri antichi. Fra i libri moderni non mancano naturalmente le collezioni di classici: fino agli anni Settanta del secolo scorso, donazioni ministeriali e cassa scolastica consentivano di tenere aggiornate raccolte prestigiose: tutta la seconda serie dei “Rerum Italicarum Scriptores”, e poi “Teubneriana”, “Oxoniensis”, “Corpus Paravianum”, “Loeb

Classical Library”, “Scrittori Italiani Laterza”, “Lorenzo Valla”. Sì, ci fu un tempo in cui si riteneva che questi fossero ferri del mestiere indispensabili per un insegnante liceale. Del resto, in queste collane si possono anche incontrare contributi di docenti del Torricelli.

Si prende ora cura della biblioteca quotidianamente e senza alcun compenso un'insegnante pensionata da quindici anni. Alle vecchie schede manoscritte subentrò negli anni Novanta del secolo scorso la schedatura informatica con il sistema Winisis, ormai obsoleto. Da qualche mese, grazie alla collaborazione dell'Istituto regionale per i Beni Culturali e della Biblioteca Comunale Manfrediana, si è avviato un progetto di nuova descrizione nel catalogo *on line* della Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino, che consente ricerche anche per possessore.

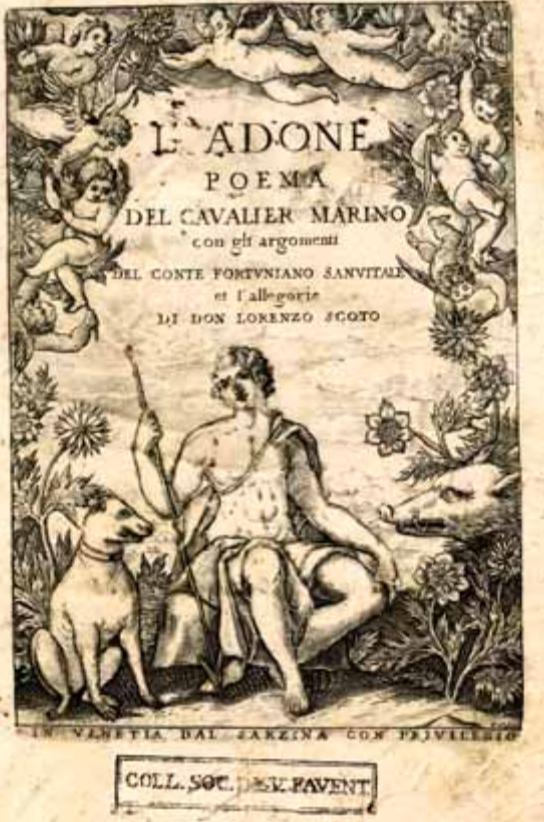
Nelle tre sale della biblioteca si affacciano ogni tanto classi per visite guidate, insegnanti in cerca di curiosità da mostrare in classe, studenti isolati per visite furtive nel quarto d'ora di ricreazione. Come può essere utilizzato un patrimonio simile all'interno dei percorsi didattici? Spetta anche alla creatività del docente trovare una risposta. Ma ci si deve innanzitutto chiedere: quali interessi, quali suggestioni, quali affetti può suscitare questo patrimonio in uno studente liceale? Nel terzo millennio, un nativo digitale, trilustre o poco più che trilustre, difficilmente insegnerà piaceri proibiti nell'*editio princeps*

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Sul liceo e la sua storia, rimando a un libro recentissimo, da cui provengono alcune delle foto qui riprodotte: *Liceo Torricelli - Ballardini Faenza*, a cura di Luigi Neri, Bologna, Minerva, 2017.
- Un altro libro ricchissimo di informazioni fu pubblicato in occasione delle celebrazioni per il centenario: *Il Liceo «Torricelli» nel primo centenario della sua fondazione. 1860-61 1960-61*, a cura di Giovanni Bertoni, Faenza, Stabilimento grafico fratelli Lega, 1963. Il volume contiene anche (pp. 504-521) un contributo *Di alcuni libri rari della Biblioteca del Liceo Ginnasio Torricelli*.
- Per ulteriori approfondimenti sulla biblioteca, vedi [www.liceotorricelli.it/biblioteca](http://www.liceotorricelli.it/biblioteca) e relativi link. Sono riprodotti nel sito anche i frontespizi di tutti gli incunaboli e di tutte le cinquecentine possedute.



dell'*Adone* (disponibile, peraltro, anche su Google Books). Nei gravi personaggi agghindati da Socrate e da Alcibiade, vedrà forse dei *cosplayers* impegnati in giochi di ruolo. Può però emozionarsi nello scoprire un'annotazione pluriscolare manoscritta, un frammento di codice medievale diventato pagina di



Giambattista Marino, *L'Adone*, Venezia, Sarzina. *L'Adone* uscì per la prima volta nel 1623 a Parigi e dopo pochi mesi a Venezia. Qui è stata utilizzata la forma dell'edizione 1623 con frontespizio del 1626(?)

guardia in una cinquecentina; incuriosirsi a decifrare un teorema di geometria in latino. Avrà anche sti-

moli per affrontare in modo diverso i contenuti scolastici, se, nei luoghi che quotidianamente frequenta, troverà sorprendenti intersezioni con vicende e personaggi oggetto di studio. Peraltro, in un liceo storico, potrà trovare stimoli analoghi anche fuori dalla biblioteca: nelle secolari collezioni di strumenti scientifici, nelle collezioni naturalistiche, negli archivi, nelle stesse lapidi dei corridoi. Forse, qui agisce anche la legge del pendolo: luoghi che agli adolescenti degli anni Settanta apparivano fatiscenti e ammuffiti ora sembrano attivare nell'immaginario risonanze recondite, vengono percepiti come scrigni di meraviglie. Non escludo che nel concorso delle cause entrino frequentazioni di serie televisive accattivanti, fantasie collettive popolate di maghetti, elfi, terre di mezzo. Poco male, quando ne può derivare un'affezione per i luoghi e quello stupore per le cose senza il quale non si dà la conoscenza. Sarebbe un peccato non sfruttare queste occasioni.<sup>8</sup>

## NOTE

<sup>1</sup> Il 6 settembre 2015, il quotidiano «la Repubblica» pubblicò un ampio servizio sul liceo di Verona, definito «il più vecchio d'Italia». Ma quel liceo sorse nel 1866 (quello di Faenza nel 1860) ed ereditava la tradizione di un liceo napoleonico istituito nel dicembre del 1804 (quello di Faenza un anno prima, anche a non tener conto del secolare collegio dei gesuiti).

<sup>2</sup> Carlo Maria Curci, *Memorie di padre Curci*, Firenze, Barbera, 1891, pp. 131-132.

<sup>3</sup> Sull'argomento, vedi Albano Biondi, *La Bibliotheca Selecta di Antonio Possevino. Un progetto di egemonia culturale*, in

Gian Paolo Brizzi, *La "Ratio studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni editore, 1981.

<sup>4</sup> Divisi però in sei classi. *Memorie di padre Curci*, cit., p. 133.

<sup>5</sup> Il numero esiguo era dovuto soprattutto alla concorrenza del seminario vescovile. Vedi Giovanni Bertoni, *Cronaca dei cento anni del liceo E. Torricelli*, in *Il Liceo «Torricelli» nel primo centenario della sua fondazione*, Faenza, Fratelli Lega, 1963, p. 57.

<sup>6</sup> *Deliberazioni del Consiglio dei Professori 1860-1865*, Archivio del Liceo Torricelli. Tutta la vicenda è riportata anche

da Bertoni (cit., p. 55) secondo cui la lettera è degna di essere conosciuta «per la avvedutezza del suo contenuto e per la doverosa preoccupazione morale che ispirava l'animo di quel nobile educatore». Bertoni riporta anche la valutazioni in 'condotta morale' assegnate dal preside ai professori e conservate all'Archivio Centrale dello Stato: Del Lungo è l'unico valutato con 10/10 (p. 57).

<sup>7</sup> Gabriele d'Annunzio, *Le faville del maglio*, Milano, Treves, 1924, pp. 376 segg.

<sup>8</sup> Ringrazio per la preziosa collaborazione Cristina Briccoli, Luisa Pazzi, Elena Romito, Daniela Simonini, Fabiano Zambelli.